26 anni e 8 mesi per LIONELLO EGIDI

+

Le reazioni del condannato Leggete il nostro servizio.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il testo integrale del discorso di TOGLIATTI al Comitato centrale.

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 331 | MARTEDI' 29 NOVEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TOGLIATTI INDICA AL COMITATO CENTRALE GLI OBIETTIVI DI LOTTA DEI COMUNISTI

DUE CONDIZIONI PER AVERE UNA DISTENSIONE REALE NEL PAESE: fine della discriminazione e miglioramento del tenore di vita del popolo

L'aggravarsi della situazione economica e le nostre proposte - Suscitare dopo Ginevra un movimento più potente per la pace - Non possiamo consentire che la Corte costituzionale nasca sul principio illegale della discriminazione - Il dialogo con i cattolici e la lotta contro la clericalizzazione dello Stato

Si sono iniziati ieri mattina i lavori del Comitato centrale del PCI. Dopo che alla presidenza sono stati chiamati i membri della segreteria del Partito, il presidente della seduta, compagno Luigi Longo, ha dato la parola al compagno Togliatti per la relazione sul primo punto all'ordine del giorno: «I comunisti alla testa della classe operaia e del popolo nella lotta per la libertà, il benessere dei lavoratori, la distensione internazionale e interna e la pace».

Ecco il testo del discorso del compagno Togliatti:

L'estate scorsa, compagni, quando si precisò la situazione governativa creatasi dopo la scomparsa del governo reazionario e maccartista Scelba-Saragat, noi dicemmo che carattere essenziale di questa situazione era la confusione politica, e vi fu un largo consenso a questa nostra osservazione, che venne riconosciuta giusta. Da allora, la confusione è continuata, non essendo intervenuto nessun atto che tendesse a dissiparla; ma, continuando, si è pure aggravata, cosicchè oggi, se dovessimo ancora una volta chiederci quale è il carattere essenziale della situazione, dovremmo dire che già si tratta di vero e proprio disordine. E in questo disordine maturano pericoli reali e seri per l'ordinamento democratico dello Stato.

Quale è la causa della confusione da noi precedentemente denunciata? Essa stava in una palese contraddizione tra le parole e i fatti. Le parole le conosciamo. Solenne dichiarazione in cui si riconosceva la necessità di una grande svolta della politica nazionale; solenne riconoscimento del fatto che questa svolta non poteva compiersi senza il consenso e la partecipazione del mondo del lavoro; successive dichiarazioni, altrettanto solenni, in cui si riconosceva la necessità che il nostro Stato diventasse finalmente uno Stato di diritto, per la osservanza scrupolosa della Costituzione repubblicana da parte di tutte le autorità; promesse che l'azione governativa si sarebbe mossa in questo senso e impegno, inoltre, di adozione di determinate misure particolari di ordine economico e politico, da parte delle assemblee parlamentari, in vista di questi problemi.

Dopo queste parole, i fatti quali sono stati? Voi sapete che noi abbiamo sempre denunciato, come un errore, il fatto di non scorgere differenze tra la situazione di prima e la situazione che si creò dopo la formazione del governo attuale. Abbiamo indicato e riconosciuto queste differenze, quando esse si sono manifestate nella condotta di determinate autorità governative. Abbiamo riconosciuto che nel paese si era creata una atmosfera nuova, soprattutto, perchè le libertà garantite dalla Costituzione venivano meglio rispettate dalle autorità governative, perchè si era dimostrato al paese che non c'è nessun bisogno in Italia di creare un regime di violazione permanente della Costituzione e di maccartismo, perchè la lotta politica e il movimento dei lavoratori per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza può svolgersi senza turbare l'ordinamento della vita civile, mentre un turbamento di questo ordine era di continuo provocato dalla condotta delle precedenti autorità governative.

Tutte queste cose le abbiamo riconosciute, registrate, approvate. Però, giunti a questo punto, dobbiamo dichiarare che non è soltanto con cose di questa natura e non è soltanto con parole, con discorsi anche i più solenni, che si possa costruire una nuova linea politica e avviare il paese per un nuovo cammino. Se questo scopo vuole essere ottenuto, sono necessari, oltre ai discorsi, dopo i discorsi, accanto ai discorsi, atti coerenti e successivi i quali significhino in modo chiaro, da parte del governo e da parte dei partiti che lo sostengono, un nuovo indirizzo, e quindi una nuova scelta. Se no, si finisce per rimanere, con lievi cambiamenti, nello ambito delle cose precedenti e si corre il rischio di ricadere nelle precedenti aberrazioni e alle volte persino in forme aggravate. Non è sintomatico che proprio di questi giorni, a Roma, certe autorità abbiano dichiarato azione «sediziosa» una normale attività sindacale?

Prendiamo il caso delle leggi sui Tribunali militari. Qui vi è stata una aperta contraddizione tra ciò che il governo aveva promesso di fare quando aveva detto che la Costituzione la si deve applicare e non interpretare per violarla, e la condotta che esso ha finito per tenere. Sapete che all'ultimo momento noi abbiamo dato un voto a favore della legge che alla fine venne approvata, e ciò per motivi di convenienza immediata. Dobbiamo però sottolineare, nonostante il voto che abbiamo dato, che la legge sui Tribunali militari, così come è stata fatta, è una legge formulata in spregio alle promesse del governo di rispettare e applicare scrupolosamente l'ordine costituzionale.

Inoltre, non possiamo non rilevare che, per il momento, nessuna delle questioni che il governo si era impegnato a presentare all'esame del Parlamento, è stata presentata a questo esame. Si è continuato, cioè, con la tattica del rinvio e della conseguente immobilità.

Non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere che, per parecchi mesi, è stata sedata — o è parsa sedata — quella virulenta offensiva della destra più decisamente reazionaria, che nei mesi trascorsi si era ampiamente sviluppata, partendo dall'attacco fascista contro un vice-presidente della Camera sino alle bombe lanciate contro questa sede del nostro partito. Però oggi, come conseguenza della confusione degenerante in disordine, già si precisa un nuovo torbido movimento sovversivo, antidemocratico, che parte, sul terreno parlamentare, dai gruppi della estrema destra, ma giunge sino a stabilire contatti con elementi dirigenti della socialdemocrazia.

Il tavolo della presidenza mentre parla Togliatti: Amendola, Longo, D'Onofrio e Scoccimarro

In questa situazione si inserisce, come uno degli elementi più seri, l'aggravamento della situazione economica del paese. Uno dei più evidenti segni per cui questo aggravamento si è manifestato, è stato il riconoscimento generale delle gravi difficoltà finanziarie, per cui sono scomparsi i margini di manovra del bilancio dello Stato. Sarebbe un errore ritenere che questo sia avvenuto soltanto perchè vennero fatte, quando questo bilancio fu formulato, determinate previsioni sbagliate circa il gettito dell'entrata e la entità della richiesta di spese. Si tratta anche di altre cause, tra cui emerge una ripercussione, sulla vita economica italiana, di processi che sono in atto in tutto il mondo capitalistico occidentale e minacciano paesi capitalistici dalla struttura anche più forte della nostra. Si tratta di un processo di inflazione, di una accentuata concorrenza sui mercati internazionali, del peso intollerabile delle spese militari sui bilanci anche di paesi capitalistici ricchi, si tratta cioè di un complesso di fenomeni che, gravando sulla situazione già difficile della nostra economia, hanno avuto le loro ripercussioni anche sul bilancio dello Stato.

Questa situazione ha ridotto il governo a respingere richieste di miglioramenti economici riconosciuti giusti dalla grande maggioranza della opinione pubblica come quelle, per esempio, presentate dagli insegnanti delle scuole medie. Questa situazione, poi, ha spinto il governo a adottare nuove misure fiscali le quali, nel complesso, mostrano una tendenza ad aggrava-

(Continua in 6. pag. 1. col.)

IN DIFESA DEI LORO DIRITTI - PER UN TENORE DI VITA PIU' ELEVATO

Anche il sindacato dei presidi proclama lo sciopero 140 mila lavoratori di Roma riprendono oggi la lotta

Negli ambienti del Fronte della scuola si considera lo sciopero di tre giorni come la prima fase di una più lunga azione - In un comunicato diramato ieri il governo si limita ad esaltare ancora una volta l'insoddisfacente «soluzione - ponte» - Domani un'ora e mezza di sciopero all'ATAC

Oggi alle ore 15 lo sciopero di Roma

Alle 16 il comizio al Colosseo

La lotta che da alcune settimane impegna l'intiero settore industriale della Capitale sfocia oggi in uno sciopero generale a partire dalle ore 15. Da martedì scorso ad oggi la tensione è andata crescendo in tutti i luoghi di lavoro, mentre la situazione si è ulteriormente inasprita dopo l'inconsulta iniziativa della questura che, come è noto, ha sporto denuncia contro i cinque segretari della Camera del lavoro di Roma. Nelle decine di assemblee che si sono tenute ieri in preparazione dello sciopero sono stati votati ordini del giorno di protesta, nei quali si sottolinea la gravità dell'intervento intimidatorio della questura in difesa del padronato e si riafferma la volontà di continuare la lotta per i miglioramenti salariali. Telegrammi a Tambroni sono stati inoltre inviati dalla assemblea dei lavoratori dell'Aerostatica, dai mezzadri di Maccarese e dagli edili di numerosi cantieri del viale Marconi, via della Balduina ecc. Anche i gasisti riuniti in assemblea hanno protestato energicamente contro la questura, mentre telegrammi di protesta al ministro dell'Interno sono stati inviati dai Congressi dei lavoratori del legno e del settore commerciale.

Il grande movimento di lotta investe profondamente l'intiero settore industriale della Capitale, impegnando oltre 140.000 lavoratori delle diverse categorie, dai 60.000 edili ai 18.000 metallurgici e alle altre decine di migliaia di operai e impiegati delle diverse categorie.

Alla grande lotta i lavoratori romani, così come nelle altre città, sono spinti dal costante rifiuto padronale di calcolare l'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali e di accogliere altre particolari richieste salariali.

Al Poligrafico dello Stato il lavoro sarà sospeso per mezz'ora domani. Nelle tipografie dove si stampano i quotidiani sarà effettuato uno sciopero di mezz'ora, per turno; di un'ora per turno in quelle dove si stampano periodici.

I gasisti sciopereranno nelle prime ore del mattino senza sospendere l'erogazione del gas; gli elettrici inizieranno il lavoro con un'ora di ritardo, mentre sono esclusi dallo sciopero i turnisti addetti alle centrali, centri, sottostazioni e posti di guardia strettamente indispensabili; i facchini dei Mercati generali interromperanno ogni attività dalle 6 alle 6,30.

Gli autoferrotranvieri dell'ATAC e della STEFER, in seguito agli accordi intercorsi tra i sindacati di categoria aderenti alla CGIL e all'UIL, si associeranno all'azione per i miglioramenti economici e in segno di solidarietà con i lavoratori edili e dell'intero settore industriale sciopereranno giovedì per un'ora e mezzo.

Anche a Monterotondo il Consiglio generale dei sindacati ha proclamato lo sciopero generale, che sarà effettuato nella giornata di oggi per un'ora e mezzo.

Alle 16 da tutti i luoghi di lavoro della Capitale gli scioperanti affluiranno al Colosseo dove si terrà il comizio indetto dalla Camera del Lavoro. Parleranno ai lavoratori i segretari della C.d.L. Claudio Cianca e Ubaldo Moronesi.

La lotta degli insegnanti

L'annuncio dei tre giorni di sciopero (1, 2 e 3 dicembre) dato dal Fronte della Scuola ha destato, com'era inevitabile, profonda sensazione in tutta l'opinione pubblica, per le profonde conseguenze destinate ad esercitarsi in ogni famiglia italiana. In questi ultimi tempi il problema degli insegnanti era andato — inutile nasconderlo — lentamente degradando nella scala degli interessi dei cittadini. Il governo Segni contava evidentemente su questo progressivo disinteresse per poter trascinare per le lunghe le trattative e porre così la categoria degli insegnanti nell'isolamento.

Il fatto stesso che il ministro della Pubblica Istruzione, on. Rossi, si sia allontanato dall'Italia per il suo viaggio in America, sta a dimostrare la tranquillità e la sicumera dei circoli governativi nei confronti dell'intera vertenza.

La dichiarazione di sciopero non ha colto alla sprovvista la categoria degli insegnanti. Anzi. In numerose ed affollatissime assemblee, tenute in questi tempi dai vari Sindacati, sempre più netta si era andata facendo la volontà di troncare gli indugi e di parlare al governo con lo unico linguaggio possibile per il momento: quello dell'azione sindacale.

Il timore, nutrito per qualche giorno, di una rottura dell'unità d'azione all'interno del Fronte della Scuola, come conseguenza del radicalizzarsi della situazione, è stato fugato proprio nel tardo pomeriggio di ieri. Il Sindacato nazionale Presidi e professori di ruolo, al termine di un lungo e vivace dibattito, ha diramato difatti una circolare agli associati dal tono assai confuso ma ben chiara per quel che si riferisce allo sciopero; pur affermando che gli obiettivi di lotta sono «esclusivamente economici» si invitano comunque i presidi e i professori di ruolo a partecipare ai tre giorni di sciopero fissati dal Fronte della Scuola «onde spronare il governo ad uscire dall'inspiegabile posizione negativa relativamente alle tabelle sul trattamento definitivo».

Il Sindacato in questione lamenta solo che la decisione del Fronte sia stata presa in modo affrettato e senza preventiva consultazione di tutti i suoi componenti. Cosa che, d'altro canto, viene recisamente smentita dai dirigenti responsabili del Fronte. Si tratta comunque di polemiche interne facilmente superabili. L'importante è, anche in questo caso, che la categoria, al vertice e alla base, mantenga quella necessaria compattezza

Il governo di fronte allo sciopero è stato evidentemente colto di sorpresa. Nel corso della intera giornata il

(continua in 7. pag., 9. col.)

ALLE DUE DI NOTTE, DOPO UNDICI ORE DI CAMERA DI CONSIGLIO

Lionello Egidi è stato condannato a 26 anni e otto mesi di carcere

Tre anni condonati - La sentenza della Corte d'Appello rovescia il giudizio di prima istanza - "Aggiungete un altro innocente a quella povera bambina,, - ha gridato Egidi - La disperazione della moglie

Lionello Egidi è stato condannato a 26 anni e 8 mesi per il delitto di Primavalle. 3 anni della pena gli saranno condonati. Questa la sentenza del processo di Appello che è stata letta dal presidente D'Amario alle ore 2 di questa mattina, dopo una riunione di consiglio durata undici ore. Era presente, nonostante l'ora tardissima, una folla strabocchevole che ha atteso pazientemente per tutta la giornata. Nel silenzio più assoluto, in cui a malapena si udivano le sommesse, ultime preghiere di Teresa Lemma, la moglie dell'imputato, il presidente D'Amario ha cominciato a leggere il verdetto.

Dopo i preliminari egli ha annunciato che la Corte d'Assise d'Appello aveva riconosciuto Egidi colpevole di tentati atti di libidine violenta su Annarella Bracci, di atti osceni e, infine, di omicidio volontario della stessa bambina. E' stato a questo punto che Teresa Lemma è scoppiata in singhiozzi. Le sue preghiere sono cessate d'un tratto ed essa ha urlato «No, no: non è possibile!». Egidi, livido, con i muscoli tesi, si è avvicinato alle sbarre come se non avesse capito bene.

Mentre le grida di Teresa Lemma si facevano via via più forti, più strazianti, esprimendo insieme stupore, incredulità e disperazione senza limiti, e mentre un brusio

Lionello Egidi: il dubbio rimane

si levava dalla folla, il presidente ha continuato nella lettura del verdetto e ha annunciato la condanna: 2 anni e 8 mesi per atti di libidine violenta; 24 anni per l'omicidio volontario: proscioglimento per amnistia per gli atti osceni. Dunque una pena complessiva di 26 anni e 8 mesi, di cui 3 condonati, più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, la libertà vigilata per tre anni dopo aver scontato la pena, il risarcimento di danni verso la Parte civile nella cifra simbolica di una lira.

Le ultime parole della sentenza non sono state avvertite quasi da nessuno. L'emozione contenuta dai presenti durante le undici ore della lunga attesa si è manifestata in grida di disapprovazione, in un rumoreggiare tempestoso. Egidi, porgendo le manette ai carabinieri, con un filo di voce, quasi gli mancasse la forza di gridare, quasi tutte le sue energie fossero state esaurite nelle terribili undici ore, ha detto: «Aggiungete un innocente a quella povera bambina». Ha poi cercato, fra la folla, la moglie, l'ha cercata con uno sguardo pauroso, come per trovare l'unica persona che in quel momento potesse proteggerlo. Ma Teresa Lemma era sul pavimento, dibattendosi e urlando il suo strazio «Traditori! Traditori — gridava la donna — avete tradito la giustizia!». Nessuno ha avuto il coraggio di imporre il silenzio alla povera.

Conoscenti, vicini di casa, parenti le si sono fatti attorno e, mescolando le loro lacrime alle sue, in una commozione che prendeva tutti, l'hanno rialzata, l'hanno trasportata fuori dell'aula, quasi di peso.

Poi anche Egidi è stato portato via, verso l'inizio di una terribile espiazione. Si tratta di giusta espiazione?

Ritorneremo domani sulla sentenza della Corte d'Assise d'Appello. Certo, è che si tratta di un verdetto inatteso. Le previsioni puntavano o sull'assoluzione per insufficenza di prove o sull'ergastolo. Sembrava non ci fosse altra alternativa in un delitto tanto grave: o riconoscere

(continua in 7. pag., 6. col.)

IL DITO NELL'OCCHIO

La maschera o il volto

«I comunisti — dice il Secolo — non si presentano mai con il loro volto».

I fascisti, invece, si presentano sempre con il loro volto: se vedete una faccia da fesso, non vi potete sbagliare.

O Roma o Boston

La ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia, signora Clara Luce, ha inviato per radio un messaggio alla città di Boston. Il messaggio, certamente, rimarrà consegnato al libro della storia, per la altezza dei concetti che esprime: «Roma e Boston sono in realtà — tanto per cominciare — simboli della stessa civiltà, quale si è venuta formando attraverso i secoli». Certo, Roma ha ancora molto cammino da compiere, ma ci sono buone speranze: «Vi parlo da una stanza della ambasciata americana. Fuori è il frastuono del traffico romano, non diverso da quello di Boston. Come Boston, oggi Roma parla con voce moderna». Effettivamente fino a ieri Roma parlava con voce antica, e ci ha messo un po' di tempo ad adeguarsi a Boston. Ma tuttavia nell'eloquio romanesco permangono ancora alcuni residui del passato, alcune suggestive e pittoresche apostrofi, insomma, che ben si adatterebbero alla curiosa figura della signora Luce.

Il fesso del giorno

«Noi abbiamo reso noto al mondo dei viventi ciò che è avvenuto (*la visione del Papa*). Perchè la provvidenza abbia scelto noi per questo compito così grande è domanda che non oso nemmeno rivolgermi». *Edilio Rusconi, direttore del settimanale Oggi.*

ASMODEO

Le retribuzioni dei professori

PERSONALE	Grado	Retrib. attuale	Con l'aggiunta «soluz. ponte»	Tabella del Fronte	Ultima tabella offerta dal Governo	Percent. accolta della tabella del Fronte
Presidi di 1ª cat. con più di 24 cl.	5°	130.000	148.500	195.000	149.400	30 %
	6°	108.000	126.500	177.000	132.800	36 %
Presidi di 1ª cat. con classi da 15 a 24	5°	130.000	145.200	195.000	149.400	30 %
	6°	108.000	125.200	177.000	132.800	36 %
Presidi di 2ª cat. con più di 24 cl.	6°	107.000	122.500	173.000	129.500	34 %
	7°	88.000	105.500	157.000	112.000	33 %
Presidi di 2ª cat. con classi da 15 a 24	6°	107.000	119.000	173.000	129.500	34 %
	7°	88.000	100.000	157.000	112.000	33 %
Professori di ruolo A	6°	102.000	110.250	160.000	112.000	17 %
	7°	85.000	91.250	142.000	97.100	24 %
	8°	70.000	78.250	120.000	85.500	31 %
	9°	58.500	66.750	105.000	75.300	36 %
	10°	51.000	59.250	*80.000*	*60.000*	31 %
Professori di ruolo B	7°	85.000	89.750	134.000	92.100	18 %
	8°	70.000	76.750	122.000	79.700	19 %
	9°	58.500	65.250	105.000	70.500	26 %
	10°	51.000	57.750	95.500	64.700	30 %
	11°	45.000	51.750	*72.000*	*49.500*	18 %
Diplomati ruolo C e Insegnanti tecnico-pratici	8°	68.500	72.250	107.000	72.200	10 %
	9°	57.000	60.750	99.000	62.250	12 %
	10°	49.000	52.750	86.000	55.600	18 %
	11°	45.500	47.250	79.000	49.500	18 %
	12°	40.000	45.750	*60.000*	*45.000*	15 %

NOTE: I dati pur essendo approssimativi non si distaccano gran che dal vero.
La 1ª colonna fornisce la retribuzione mensile netta goduta attualmente all'inizio di ciascun grado.
La 2ª colonna fornisce la retribuzione precedente aumentata del compenso mensile netto previsto dalla soluzione ponte
La 3ª colonna costituisce la retribuzione media mensile netta richiesta dal «Fronte» con le tabelle a suo tempo presentate (per le posizioni iniziali di ciascuna carriera è indicata la retribuzione iniziale, anziché quella media).
La 4ª colonna costituisce la retribuzione media mensile netta offerta dal Governo (per le posizioni iniziali di ciascuna carriera è indicata la retribuzione iniziale, anziché quella media)
La 5ª colonna rappresenta la percentuale accolta dal Governo di quanto richiesto dalle tabelle F.U.S. in più della retribuzione attuale.

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

Spetta ai popoli far trionfare la causa della distensione internazionale

(Continuazione dalla 1. pagina)

re la situazione fiscale a danno delle masse lavoratrici e del ceto medio.

E' su queste difficoltà della economia del paese che ritengo dobbiamo concentrare prima di tutto l'attenzione. La situazione deve destare serie preoccupazioni in noi e in tutti coloro a cui sta a cuore la causa della democrazia, perchè da essa possono derivare gravi conseguenze anche di ordine politico.

Il fatto principale che colpisce l'attenzione è che i cittadini meno abbienti e poveri sentono gravare oggi sopra di sè un peso economico che si fa via via più grande. Un disagio crescente si fa sentire nelle città e nelle campagne. I prezzi dei generi di largo consumo crescono in modo lento ma inesorabile. La pessima legge sugli affitti, che è stata imposta dal partito della democrazia cristiana e dal governo Scelba-Saragat, fa sentire le proprie conseguenze esiziali, nelle grandi città, a danno di grandi categorie della popolazione non ricca. Mentre da un lato i prezzi dei prodotti industriali tendono a crescere, dall'altro lato i prezzi dei prodotti agricoli tendono a diminuire, con delle eccezioni — ma assai gravi — come quella dell'olio, dove il salto in alto dei prezzi che oggi si verifica avviene dopo che la produzione dell'olio già sembra sia concentrata nelle mani dei grandi incettatori e speculatori.

La cifra dei disoccupati non si riduce; licenziamenti in massa continuano. Recentissimo è l'esempio della FIAT di Torino, dove pochi mesi fa era stato proclamato che condizione perchè licenziamenti non avvenissero era che non vi fosse una vittoria nelle liste dei sindacati unitari nelle elezioni della Commissione interna. In questo modo venne provocato quello spostamento a danno di queste liste che voi ricordate, ma oggi licenziamenti di massa egualmente hanno luogo. La disoccupazione continua ad essere malattia organica nell'economia del nostro paese così come è stata restaurata dai governi democristiani e di centro. Quanto a quelle zone di miseria di carattere endemico che sono state rilevate nella famosa inchiesta parlamentare degli anni passati, esse rimangono tali e, qua e là, tendono ad allargarsi.

Nell'industria, il fenomeno più caratteristico, oltre alla crisi di alcuni settori importanti come quello tessile, mi sembra che sia l'aumento incessante della intensità di lavoro, accompagnato dai licenziamenti, e quindi la riduzione del numero degli operai occupati, con un peggioramento generale, in conseguenza, della condizione dell'operaio, e con una riduzione del suo livello di esistenza. Dall'altro canto v'è un accrescimento mastodontico, continuo, impetuoso dei profitti industriali. Il solco di classe, quindi, si fa più profondo, sia nelle fabbriche che nella società. Indice chiaro dell'approfondirsi di questo solco di classe è l'offensiva che viene condotta nelle grandi fabbriche dal padronato, e che tende a privare gli operai dei diritti garantiti dalla Costituzione, e ad accantonare, quasi a far sparire, quegli organismi di difesa dell'operaio nella fabbrica, come le Commissioni interne, che sono una conquista della lotta democratica da decenni condotta dalla classe operaia.

Le masse e i problemi della vita quotidiana

Nelle campagne, la situazione, complicata e confusa, rivela una tendenza generale al peggioramento. Vi è una diminuzione del numero dei braccianti, che si costata nelle province con popolazione agricola prevalentemente bracciantile; ma sarebbe uno sbaglio se di qui ricavassimo senz'altro la conclusione che si sono costituite zone di una nuova proprietà solida. Questo non si vede ancora, anche se si fanno dei tentativi in questa direzione. L'abbandono da parte dei governi democristiani della politica che era stata accennata con l'inizio di una riforma agraria per prendere invece la via dello stimolo alla costituzione di una piccola proprietà attraverso sussidi corrisposti dallo Stato, ha conseguenze assai gravi per tutta l'economia agricola, in quanto porta inevitabilmente a un aumento del prezzo della terra e quindi ad un accrescimento della rendita fondiaria, e questo poi grava su tutte le campagne in generale. Errato sarebbe dire che questa politica porti a un accrescimento del benessere nelle campagne; al contrario, prevale il numero dei braccianti e dei contadini poveri i quali tendono a fuggire verso la città in cerca di un qualsiasi lavoro, in modo tale che viene ad accrescere la pressione negativa sul livello dei salari a danno della classe operaia. L'aumento della rendita fondiaria, poi, peggiora le condizioni di tutti i fittavoli. Sdegno e timore vi è, infine, in quel vastissimo strato di coltivatori della terra che sono i mezzadri, i quali sanno che il giorno che venisse abbandonato il principio della giusta causa, così come propongono oggi i democristiani, il loro avvenire sarebbe assai incerto.

Il prezzo del sale

L'aumento del prezzo del sale è un atto diretto particolarmente contro i contadini. Se è vero, infatti, che la cifra dell'aumento può incidere in misura scarsamente sensibile sul reddito medio dell'abitante della città, il peso diventa assai sensibile per il bilancio assai ridotto di grandi masse contadine soprattutto poi perchè il sale è una di quelle cose che il contadino non può procurarsi se non sborsando denaro, a differenza di molti degli altri mezzi necessari alla propria sussistenza e al proprio lavoro.

La conseguenza generale di tutti questi fatti è che nelle campagne esiste un malcontento accentuato. Quelle campagne che sembrava dovessero essere appoggio sicuro della democrazia cristiana sono invece, oggi, per questo partito e per il governo causa delle più grandi preoccupazioni, cui i dirigenti di questo partito cercano di far fronte accoppiando la minaccia di soppressione della giusta causa con affermazioni demagogiche come quella che fra il mezzadro e il padrone oggi, sul fondo, uno dei due è superfluo. E' vero che è così, ma non saranno certo governi democristiani che sapranno trarre le conseguenze di questa costatazione.

La situazione del commercio estero non è migliorata, anzi è peggiorata e tende a ulteriori aggravamenti, in conseguenza di fatti di ordine internazionale.

La fiscalità rimane distribuita in modo orrendo, perchè cresce la parte delle imposte indirette rispetto a quelle dirette, e il peso fiscale si fa sentire in modo sempre più grave dal piccolo e medio imprenditore, mentre il grande padrone monopolista riesce a sfuggire ed è favorito.

In questa situazione, lo stato d'animo che tende a prevalere fra i cittadini, in città e in campagna, è quello di una sorda irritazione, di un malcontento che sta crescendo anche se, per quanto riguarda la scelta politica, esiste ancora incertezza, cioè non vengono ancora tratte conclusioni chiare. Sono state accese delle speranze e non sono state soddisfatte. Vi sono timori crescenti per il futuro, e timori diversi a seconda delle diverse categorie. In questa situazione non deve stupire se, in determinati strati della popolazione, si nota un disinteresse o una tendenza, per lo meno, al disinteresse per le lotte puramente politiche che si svolgono nel Parlamento, perchè l'attenzione delle grandi masse della popolazione, soprattutto di quelle disagiate, è concentrata in un'altra direzione, sui problemi quotidiani dell'esistenza, della vita di tutti i giorni. Spetta a noi e alle forze democratiche decise riuscire a far uscire da questa situazione un orientamento politico ben qualificato.

Alle preoccupazioni che ho indicate si aggiungono, negli elementi più consapevoli, altre e gravi preoccupazioni per la situazione esterna. E' vero che si è allontanato quello che, in certi momenti del passato, era parso un imminente pericolo di guerra; ma la previsione di una distensione che fosse generale e continuasse nei rapporti internazionali, aveva anche qui suscitato molte giustificate speranze. La speranza più qualificata era che finalmente, attenuatasi la tensione internazionale, istituitosi un nuovo tipo di rapporti fra i grandi Stati, fosse possibile una ripresa di iniziativa nel nostro paese nella politica esterna e da questo derivasse finalmente un nuovo prestigio dell'Italia, una sua nuova posizione sulla scena internazionale, e precisamente una posizione che non fosse soltanto di fedele seguace delle direttive del Dipartimento di Stato americano, come lo sono tanti staterelli del sud e del centro America, per esempio, e come da tempo è anche l'Italia.

In realtà non si è cambiato; anzi, dopo l'esito prevalentemente negativo dell'ultima Conferenza di Ginevra, le cose accennano, in questo campo, non soltanto a andare come prima, ma anche a peggiorare, con sfavorevoli conseguenze di ordine economico e con la prospettiva — che noi non dobbiamo in nessun modo trascurare — di gravi conseguenze psicologiche e politiche.

Continuando una situazione in cui da parte dei governanti italiani non viene fatta una politica nazionale facilmente riconoscibile, che si leghi a iniziative le quali affermino il prestigio del nostro paese nel mondo, non possiamo escludere si produca uno spiacevole rigurgito di nazionalismo in determinati gruppi della popolazione. Ricordiamo quello che avvenne durante il breve periodo di esistenza del governo Pella a proposito di Trieste. Dobbiamo sempre ricordarci, a scopo di ammonimento, quello che allora avvenne, perchè ci segnala un pericolo davanti al quale non si possono chiudere gli occhi.

Ciò che è accaduto di recente a Ginevra è di importanza decisiva per tutto lo sviluppo non soltanto della situazione internazionale ma anche della situazione interna nostra.

Come sapete, la prima riunione di Ginevra aveva avuto un risultato positivo, perchè i capi delle quattro più grandi potenze, rinunciando alla contrapposizione, in modo ultimativo, di posizioni non conciliabili, erano riusciti a trovare un terreno di comprensione reciproca e anche di intesa, che indicava la possibilità di ulteriori passi in avanti per la distensione della situazione internazionale e per lo stabilimento di nuovi accordi. Nella seconda Conferenza di Ginevra, le potenze occidentali hanno fatto macchina indietro provocando quella che giustamente è stata chiamata una rottura, anche se è solo una rottura parziale e anche se sarà temporanea. Queste potenze hanno posto il pugno sul tavolo, ritornando al precedente metodo, consistente nel presentare proposte con carattere ultimativo, proposte cioè che, qualora non vengono accettate dall'altra parte, non lasciano più luogo a un successivo dibattito. Questo è avvenuto a proposito della Germania, dove le potenze occidentali, ritornando sulle posizioni che avevano avuto alla Conferenza di Berlino di due anni orsono, hanno posto la loro richiesta di riunificazione della Germania a seconda del metodo che essi proponevano, come condizione per qualsiasi progresso delle conversazioni e delle trattative su tutti i terreni su cui ci si muoveva.

La stessa cosa è stata fatta a proposito del disarmo dove pure è stata presentata, in un modo ultimativo, la richiesta che si dovesse incominciare con la istituzione di un sistema di controllo, che effettivamente ogni persona di buon senso non comprende a che cosa dovrebbe servire, prima che si sia stabilito il principio che si devono diminuire gli armamenti e quindi si debba controllare il modo come essi vengono diminuiti, prima che si sia stabilito il divieto per la fabbricazione delle armi atomiche e di distruggere tali armi, e il controllo quindi debba servire per vedere se queste decisioni vengono rispettate. La richiesta di un controllo precedente a qualsiasi accordo sulla sostanza, è veramente cosa che nessuna persona ragionevole può comprendere.

La conferenza di Ginevra

Lo stesso si dica per le misure di ordine economico e politico volte a facilitare gli scambi tra le potenze dell'uno e dell'altro campo. Qui le potenze occidentali hanno presentato con carattere ultimativo richieste le quali significano un intervento diretto del gruppo delle potenze occidentali nel regolare la vita interna delle potenze che stanno loro di fronte.

Di qui è derivato il fallimento della Conferenza di Ginevra, fallimento che occorre che noi registriamo chiaramente come tale, pur aggiungendo che non si tratta per niente di una fine del processo di distensione della situazione internazionale. Prima di tutto infatti rimane in vita l'esito positivo del primo tentativo che è stato fatto e che aveva portato a determinate conclusioni concrete; inoltre rimane aperta davanti ai popoli la questione di regolare in modo nuovo i rapporti fra gli Stati, perchè è stato dimostrato che questo si può ottenere purchè lo si voglia da entrambe le parti. La distensione internazionale è un obiettivo che rimane e che è raggiungibile.

Il compagno Togliatti mentre svolge la sua relazione

Ma che cosa vuol dire distensione internazionale? Abbiamo l'obbligo di precisare bene che cosa intendiamo con questo termine, affinchè siano chiari a noi e alle masse popolari alle quali ci rivolgiamo gli obiettivi che proponiamo a noi stessi e ad esse in questo momento.

Distensione internazionale vuol dire prima di tutto la applicazione, nei rapporti fra le grandi potenze, di un metodo nuovo, il quale escluda tanto il ricorso alla forza per regolare le questioni in discussione, quanto l'uso del ricatto e della intimidazione, cioè del metodo della guerra fredda. Le questioni controverse debbono essere risolte attraverso un avvicinamento, un dibattito, la ricerca di una posizione intermedia che tenga conto delle necessità e delle esigenze di entrambe le parti. Distensione internazionale quindi vuol dire abbandono della discriminazione tra gli Stati, che è all'origine tanto delle minacce di ricorso alla forza, quanto della guerra fredda. Alla discriminazione fra gli Stati deve essere sostituito il *riconoscimento della possibilità di coesistenza e di convivenza degli Stati a diverso ordinamento politico e sociale*, il contatto tra di essi, la reciproca comprensione, la collaborazione per organizzare la reciproca sicurezza e mantenere in modo permanente la pace.

Gli obiettivi concreti dell'azione per la pace

Occorre dire che già l'applicazione di questo metodo nei rapporti fra gli Stati porta a un loro avvicinamento, e quindi a un miglioramento della situazione internazionale; ma, oltre a ciò, dobbiamo aggiungere che vi sono obiettivi concreti di politica internazionale che noi, attraverso la distensione, vogliamo che vengano raggiunti, e lo vogliamo perchè ciò è indispensabile allo scopo di fondare una pace stabile. Questi obiettivi concreti sono prima di tutto la condanna e la distruzione delle armi atomiche e termonucleari oggi esistenti, un disarmo progressivo, generale e sensibile, la fine dei blocchi militari contrapposti e quindi della imposizione a paesi intieri della supremazia e della prepotenza delle grandi potenze che stanno a capo del blocco occidentale, e il riconoscimento dell'indipendenza e della sovranità di tutti i popoli: di quelli più progrediti, che si sono conquistate questa sovranità e questa indipendenza attraverso a lotte secolari; di quelli coloniali, che oggi conducono queste lotte, e anche di quella nuova categoria di popoli — a cui purtroppo noi oggi ci avviciniamo — che si erano conquistate piena indipendenza e sovranità, ma le vedono oggi minacciate per il fatto di far parte del blocco militare dominato dalle grandi potenze imperialistiche, che intervengono in tutti gli aspetti della loro vita, allo scopo di imporre quelle linee di condotta che loro fanno piacere.

Questi obiettivi sono stati fino ad ora il contenuto concreto di grandi movimenti non soltanto di classi ma di popoli, da cui è uscita quella enorme pressione popolare che ha portato alla prima Conferenza di Ginevra e ne ha determinato il successo. Ebbene, questi movimenti devono continuare, questa pressione non solo deve persistere, ma deve estendersi e diventare più forte. Noi cioè dobbiamo partire dalla convinzione che la causa della distensione internazionale, del miglioramento dei rapporti fra gli Stati e della pace è nelle mani dei popoli, che spetta ai popoli farla trionfare questa causa. Questa verità è stata confermata da tutto ciò che è avvenuto nel corso dell'ultimo anno. Ciò che si è ottenuto è stato in conseguenza dell'intervento di popoli intieri in modo nuovo sul fronte della lotta per la distensione internazionale e per la pace, in tutto il mondo, nei paesi soggetti all'imperialismo, nei paesi coloniali da poco liberati, negli stessi grandi Stati imperialistici e questo deve continuare ad avvenire.

Quanto poi alla controversia se il raggiungimento di una distensione nei rapporti internazionali sia a favore dell'una o dell'altra delle forze politiche che oggi si muovono sulla scena del mondo questa è una questione che noi potremmo anche trascurare, lasciando che sia oggetto di esercitazioni giornalistiche poco istruttive.

Il processo della distensione giuoca a nostro favore o giuoca contro di noi? Ne discutano finchè vogliono. Noi sappiamo che chi è per la pace, e per la pace lavora concretamente e combatte, ha sempre con sè, in ultima analisi, le masse popolari. Anche quando c'era la guerra fredda, e combattendo contro la guerra fredda, per farla finire e per istaurare un nuovo ordine di rapporti tra le grandi potenze, noi abbiamo progredito, facendo notevoli passi avanti verso la conquista di una influenza decisiva *fra le masse lavoratrici*. Oggi il lavoro e la lotta continuano. Dobbiamo dunque saper spiegare bene in che cosa la distensione internazionale consiste, dobbiamo saper mobilitare le coscienze e organizzare un movimento sempre più potente a favore di essa. Soprattutto dobbiamo riuscire, qui in Italia, a spiegare e far comprendere che l'affermarsi, l'estendersi, il consolidarsi di un processo di distensione internazionale e il raggiungimento di quegli obiettivi concreti di politica estera che ho indicati sono prima di tutto a favore dell'Italia, perchè tendono alla difesa della sua indipendenza, perchè rendono possibile di porre termine alla permanenza di truppe straniere sul nostro territorio e di riconquistare una piena sovranità, in una situazione in cui il prestigio internazionale del nostro paese possa essere restaurato di fatto e non soltanto nelle note ufficiose del Ministero degli esteri.

I rapporti interni

Abbiamo visto con piacere che il movimento italiano dei partigiani della pace ha preso la iniziativa di convocare il suo primo congresso e daremo, come partito, tutto il necessario contributo al successo di questa iniziativa. La raccomandazione che facciamo ai nostri compagni che svolgono questo lavoro, è che essi debbono sforzarsi di mettere in luce dappertutto l'elemento italiano, nazionale, della lotta che noi conduciamo per la distensione internazionale, per una politica di pace, per la fine della politica dei blocchi contrapposti, per la fine della guerra fredda e di qualsiasi minaccia di turbamento dell'ordine internazionale.

Molto si è anche discusso se esista o non esista, e quale sia il legame fra la causa della distensione internazionale e quella della distensione dei rapporti interni del nostro paese. Anche qui il dibattito non ha, per noi, eccessivo interesse, soprattutto se volto a stabilire legami meccanici tra l'una e l'altra cosa, come quelli che una volta erano affermati da tutto il campo a noi avverso, quando si diceva che noi dovevamo essere messi al di fuori della politica attiva perchè ciò era imposto dalla situazione internazionale, e poi, quando si vide spuntare l'alba di una distensione internazionale, si passò alla posizione opposta, dicendo che la cosa non poteva avere nessuna influenza per modificare i rapporti fra i diversi partiti politici del paese. Scarso interesse hanno per noi queste contorsioni dei nostri avversari, che possiamo tutt'al più registrare e segnalare. Sappiamo che fra i problemi della distensione internazionale e della distensione interna corrono alcuni legami di ordine materiale, per ciò che riguarda, per esempio, le spese militari che sappiamo quanto pesino sulla bilancia di un paese non ricco come il nostro, e corrono anche evidenti legami di ordine psicologico. A noi però quello che importa soprattutto è di stabilire esattamente che cosa intendiamo per distensione interna, perchè solo quando lo avremo fatto le cose potranno essere chiare.

Parlando della distensione internazionale abbiamo distinto da un lato lo sforzo per stabilire un nuovo tipo di rapporti tra i diversi Stati, e dall'altro determinati obiettivi concreti di politica internazionale. Per quanto riguarda la distensione dei rapporti interni questa distensione non ha lo stesso valore, perchè qui non vi sono potenze contrapposte le quali debbano, a scopo di distensione, regolare i loro rapporti in un modo piuttosto che in un altro. Non si possono certo considerare a questo modo i differenti partiti politici. In una nazione esistono cittadini ed esistono organizzazioni politiche ed economiche di cittadini i quali sono soggetti tutti alla stessa legge e al rispetto di essa. Ora, da noi questa legge esiste già. Abbiamo infatti una Costituzione repubblicana, che i partiti avanzati della classe operaia e del popolo accettano, perchè essi stessi hanno contribuito a farla, per lo meno nella misura in cui ciò è stato loro possibile. Esiste, dunque, la legge che regola i rapporti fra i cittadini e le loro organizzazioni. Questa legge deve però essere rispettata, e deve essere *rispettata in modo eguale da tutti e in primo dalle autorità dello Stato*. Ecco il punto di partenza di una distensione interna. Esso è un punto di partenza, come vedete, elementare e che nessuno può respingere.

Ma questo non basta. Noi vogliamo che la Costituzione sia rispettata, prima di tutto, affinchè tutti i cittadini vengano trattati egualmente, affinchè abbia fine la discriminazione ai danni dei partiti e altre organizzazioni della classe operaia e del popolo. Ma noi vogliamo che la Costituzione venga rispettata ed attuata anche affinchè le masse lavoratrici possano organizzarsi, muoversi, avanzare e ottenere, applicandosi le norme e osservandosi lo spirito della Costituzione repubblicana, un miglioramento delle loro condizioni di esistenza, un alleggerimento del peso economico che oggi grava sopra di loro, un aumento della loro dignità civile e politica.

Due temi fondamentali

I temi fondamentali attorno a cui si svolge tutta la lotta per una distensione interna sono quindi due: un tema politico, e cioè di rispetto della Costituzione, affinchè esista vera eguaglianza fra i cittadini e vengano attuate quelle libertà democratiche che la Costituzione garantisce egualmente a tutti; e un tema economico e sociale, e cioè di applicazione e rispetto della Costituzione nella sua lettera e nel suo spirito, affinchè sia alleggerita la situazione economica delle grandi masse lavoratrici. Due temi diversi, ma non separati, anzi strettamente uniti, e che costituiscono, in sostanza, un solo grande obiettivo delle nostre lotte.

Per quanto si riferisce al tema politico, esso è venuto alla luce in questi giorni in modo, diciamo così, drammatico, a proposito della nomina dei giudici della Corte costituzionale. Si tratta, come voi sapete, di un caso patente di inadempienza costituzionale. Non del solo caso, però. Come non si è finora creata la Corte costituzionale, così non sono stati organizzati nè il Consiglio del lavoro nè il Consiglio supremo della Magistratura, nè è stato introdotto l'ordinamento regionale e così via. Nè questo basta, perchè nella pratica non vengono rispettati i principi democratici e di uguaglianza fra i cittadini, che sono la sostanza di tutta la Costituzione repubblicana.

Costatate queste inadempienze e violazioni della Costituzione, desideriamo aggiungere che esse sono sempre venute da una parte sola. Non c'è stato nessun tentativo, da parte dei cittadini, di rompere l'ordine stabilito dalla Costituzione repubblicana di cui i lavoratori hanno sempre rivendicato il rispetto. Le inadempienze e le violazioni sono sempre venute da parte del governo e dei partiti della sua maggioranza. La nomina dei giudici della Corte non è dunque che un capitolo, e secondo noi non è neanche il capitolo principale di questa storia.

Voi sapete come stanno le cose. La nomina di cinque giudici della Corte da parte del Parlamento, cui finalmente si sarebbe dovuti venire dopo il fallimento di due precedenti tentativi, non può aver luogo perchè è stato sollevato contro di noi comunisti un divieto discriminatorio da parte della democrazia cristiana e di coloro che l'appoggiano in Parlamento. In seguito, gli autori del divieto hanno cercato di nascondere la mano dicendo che non si tratta di questo, ma soltanto di una scelta politica, al che è stato facile rispondere — e la risposta non è stata data soltanto da noi — che scegliendo un giudice o due o cinque giudici non si costituisce un governo, ma soltanto la terza parte di quel corpo giudicante di cui uno dei giudici è la quindicesima parte. Non si tratta nè di designare un ministro nè il Presidente del Consiglio, e nemmeno il membro di una commissione parlamentare. La scelta politica che deve essere fatta è quindi fra il fare e non fare la Corte costituzionale, è fra l'applicare o non applicare la legge e la Costituzione nella scelta stessa dei giudici. Ora, noi sappiamo che la Costituzione, per il suo spirito e la legge per il suo dispositivo stesso, richiedono che siano rappresentate, nei cinque giudici designati dal Parlamento, tutte le principali tendenze di pensiero esistenti nel Parlamento stesso, e quindi nel Paese. L'eccezione sollevata contro di noi è, semmai, una scelta politica tra questa posizione e una posizione opposta, cioè è una violazione dei principi sia della Costituzione che della legge.

Noi abbiamo avanzato il nome di un provato uomo politico e insigne giurista; ad un certo momento, allo scopo di facilitare l'uscita dalla situazione e l'accordo di tutte le correnti, ci siamo detti disposti ad accettare la designazione da parte nostra di un altro candidato, nel quale fossero meno marcati i lineamenti derivanti dall'attività politica. Non si è però andati avanti, si è rimasti sulle posizioni che impediscono l'elezione della Corte e violano i principi della legge e della Costituzione repubblicana.

In questa situazione, si sono rivolti a noi insigni uomini politici, che noi rispettiamo, chiedendoci di deflettere dal nostro atteggiamento allo scopo di consentire ad ogni modo che la Corte venga eletta anche senza che ci sia quel rappresentante che noi abbiamo rivendicato. Questo allo scopo, si dice, di far fallire il piano di coloro che, impedendo l'elezione dei giudici, tendono a far sì che la Corte non si formi, e tutto l'ordinamento costituzionale rimanga incompiuto.

La Corte Costituzionale

Noi apprezziamo l'argomentazione che ci è stata rivolta. Ne comprendiamo la sostanza e i motivi. Dobbiamo però rispondere che siamo giunti al massimo punto delle concessioni, quando abbiamo riconosciuto che il nome non è la cosa principale. Quello cui non possiamo in nessun modo rinunciare è che sia escluso dai giudici eletti dal Parlamento il rappresentante di una corrente che dispone nell'Assemblea riunita di quasi 200 voti, per la quale si sono schierati più di sei milioni di elettori, che amministra una parte notevole dei Comuni italiani, che abbraccia, nel calcolo elettorale, quasi una quarta parte del corpo elettorale del paese. Questa è la prima cosa cui non possiamo rinunciare. La seconda cosa cui non possiamo rinunciare è che questa rappresentanza sia una rappresentanza riconosciuta come tale da noi.

La polemica sulla Corte costituzionale e gli obiettivi della politica di discriminazione

Se cedessimo su questi punti che cosa avverrebbe? Avverrebbe che, mentre si dice di voler applicare la Costituzione, di fatto la si infrangerebbe, si violerebbe la Costituzione nel suo spirito e la legge nel suo dispositivo. Avverrebbe che sarebbe proclamato come coronamento dell'edificio repubblicano un organismo formato violando lo spirito e la lettera delle leggi repubblicane. Vi è qui una contraddizione che non consente che questo abbia luogo, e noi pure non possiamo consentire.

Del resto, non è per caso che questo problema è balzato con tanta acutezza al centro dell'attenzione degli uomini politici del nostro Paese, perchè il tema della discriminazione contro i comunisti e contro tutti i buoni combattenti della causa democratica è un tema centrale, oggi, in Italia. Lo è nelle fabbriche, dove vengono cacciati dal lavoro i membri delle Commissioni interne, i dirigenti di sindacati che onestamente fanno il loro dovere di difendere gli interessi dei lavoratori contro la prepotenza del padrone. Lo è nei campi dove gli uffici di collocamento, per concedere il lavoro, richiedono le dichiarazioni del parroco e del maresciallo dei carabinieri. Lo è in tutta l'attività degli enti di riforma creati, possiamo dire, quasi esclusivamente allo scopo di riuscire, attraverso la discriminazione a fare di quel tanto di riforma agraria che viene qua e là attuata, uno strumento di lotta contro i partiti avanzati della classe operaia. E in questa situazione, proprio noi dovremmo consentire che questo principio venga sancito persino nel Parlamento, con un solenne voto? Proprio noi dovremmo consentire che questo divenga, ancora una volta, come già fu sotto il fascismo, il marchio di infamia della società italiana? No, a questo non possiamo consentire; anzi, il nostro compito è di levare ben alta la bandiera della lotta contro questa infamia e chiamare a raccolta attorno ad essa tutti gli onesti cittadini.

Elezioni amministrative

Vi è di più. Sono imminenti le elezioni amministrative. Esse si faranno, nelle grandi città, con una legge di proporzionalità per cui è presumibile si avranno, in numerosi casi, corpi eletti che non potranno esprimere organi capaci di amministrare, senza l'appoggio e la presenza dei comunisti e dei buoni democratici che sono l'ala sinistra dello schieramento repubblicano. E in questa situazione, quando è imminente in tutto il paese il crearsi di tale situazione, noi dovremmo oggi accettare nel Parlamento il principio della discriminazione contro di noi! Chi ci chiede questo probabilmente non ha riflettuto a tutte queste cose. Coloro che hanno posto una preclusiva discriminatoria contro noi, trovino il modo di rivedere di fatto le posizioni anticostituzionali assunte, altrimenti o la Corte non verrà eletta — ed è la cosa più probabile — o, se fosse eletta, non vi sarebbe il rappresentante di questa nostra corrente, *e in tal caso noi dichiariamo* apertamente che, anche se la votazione risultasse formalmente valida, riterremmo, secondo i principi della Costituzione, non valida e priva di qualsiasi autorità davanti ai cittadini una Corte costituzionale che fosse formata in quel modo.

Un serio pericolo

Noi vediamo benissimo il pericolo che si nasconde dietro alle manovre che oggi vengono fatte attorno alla designazione di questi giudici, e per mettere in mora quegli uomini politici, che hanno preso posizione, rivendicando un nuovo corso della politica nazionale. Siamo di fronte a un serio pericolo di nuovo attacco reazionario alla nostra democrazia e alla Repubblica. Qui si cela senza dubbio il nemico principale, contro cui occorre combattere. Come sempre, noi siamo in prima fila nello schieramento che si deve opporre a questo nemico. Ma appunto perchè questo pericolo è reale, la lotta deve condursi in modo aperto, soprattutto quando si tratta di questioni di principio. Questa è una condizione primordiale affinchè attorno a coloro che combattono contro la discriminazione e il maccartismo, e cioè contro la degenerazione reazionaria della società italiana, possano raccogliersi quelle grandi forze popolari che sono in grado di imporre un nuovo corso della politica nazionale, in cui queste infamie vengano per sempre liquidate.

Se si vuole che all'interno del paese si abbia una distensione dei rapporti politici — cosa che noi ci auguriamo — la prima condizione è che qualsiasi discriminazione di natura politica, qualsiasi disuguaglianza tra i cittadini, qualsiasi violazione della Costituzione, del suo spirito e delle leggi da parte delle autorità dello Stato venga a cessare una volta per sempre.

Inoltre, se si vuole effettivamente che vi sia una distensione nei rapporti politici interni, è necessario, ripeto, che vengano prese serie misure per migliorare la situazione economica dei lavoratori e di tutta la parte meno abbiente della popolazione. Nè si creda che sia cosa nuova il fatto che noi presentiamo questo problema come uno degli elementi del tema generale della distensione. Siamo stati i primi, in Italia, a chiedere una distensione, nel 1949, credo. Avevamo condotto anche prima una politica la quale tendeva a una distensione nei rapporti tra le grandi forze politiche organizzate. Abbiamo però sempre detto e ripetuto che l'obiettivo che ci proponevamo di raggiungere con questa nostra politica, era di ottenere un accostamento fra tutti coloro i quali comprendessero che esiste in Italia una situazione economica che grava in modo troppo pesante sopra le masse lavoratrici e i ceti meno abbienti. Abbiamo sempre detto che questo accostamento doveva avvenire sulla base del rispetto e dell'applicazione dei principi di riforma e trasformazione economica, che sono sanciti dalla Costituzione repubblicana. Abbiamo sempre rivendicato una distensione allo scopo di aprire una strada più facile all'applicazione generale di questi principi. Non vi è quindi gran che di nuovo in ciò che oggi diciamo. Quando poi parliamo di apertura a sinistra, non facciamo altro che presentare l'aspetto parlamentare attuale del movimento che vogliamo si susciti nel paese per imporre la fine delle discriminazioni politiche e una concreta azione per migliorare la situazione economica delle masse lavoratrici. Sappiamo che tanto nell'uno quanto nell'altro campo non si otterranno risultati notevoli ed evidenti, se non con una larga e continua pressione popolare, che si eserciti attraverso movimenti parziali, più o meno estesi, e movimenti generali, i quali si susseguano, si intreccino e confluiscano in una sola grande spinta popolare. Se non vi è questo, il resto può ridursi a un giuoco parlamentare che non soltanto non otterrà il risultato che si vuole, ma può anche ottenere il risultato opposto e cioè di disorientare e scoraggiare quelle masse popolari le quali, invece, sono oggi disposte a muoversi per rivendicare un nuovo corso politico.

Nessuna rinuncia alla lotta, dunque, ma un nuovo corso di essa, un corso più ampio e più intenso, il quale consenta e favorisca il confluire di forze sempre nuove nell'ampio fronte democratico che noi vogliamo costituire, e alla testa del quale vogliamo stare insieme ad altri.

Le contraddizioni del movimento cattolico

Esistono le condizioni necessarie per ottenere, col migliore lavoro nostro e di tutte le forze democratiche, questo risultato, di dare scacco ai nuovi conati reazionari e rafforzare e far progredire la nostra democrazia? Sì, esistono. Possono non vedere che esistono queste condizioni solo coloro che, presi dal morbo del burocratismo, si siano rinsecchiti in un astratto almanaccare di non so quali prospettive e formule distaccate dalla vita, e in questo esercizio abbiano perduto lo uso di quel robusto ottimismo della volontà, senza del quale in avanti non ci si muove, fino a che, di colpo, non li richiami alla nozione del vero un soffio di aria fresca che venga dalle fabbriche, dai campi, dalle scuole, dalla vita reale dove fermentano sempre nuovi motivi di movimento e di azione. Ma di questo tipo non sono, non possono essere i buoni dirigenti comunisti.

La realtà è che nel paese, oggi, di fronte al peso delle strettezze economiche, di fronte al pericolo di un ritorno alla guerra fredda, e alle minacce di guerra guerreggiata, di fronte al rischio che vadano perdute le conquiste della democrazia e il paese cada sotto una pesante e trista tirannide clericale, — di fronte a tutto questo, oggi, non soltanto esiste allarme e proposito di lotta in quelli che tradizionalmente hanno combattuto nelle file democratiche, ma esiste in strati amplissimi della popolazione italiana perplessità e vivo desiderio di far fronte ai pericoli. Basti pensare a un movimento come quello dei professori, che ha sorpreso tutta la società italiana. Basti pensare ai movimenti che si succedono nei campi più diversi. Basti pensare al tormento del movimento cattolico che non riesce ad andare avanti, tra la necessità politica cui è oggi, costretto dopo la restaurazione della vecchia economia capitalistica, di mantenere in piedi il dominio dei grandi monopoli sulla vita di tutto il paese, e dall'altra, le spinte che vengono da quei ceti di lavoratori o di medi possidenti che soffrono le conseguenze di questo dominio.

Compito nostro, in questa situazione, è di spiegare, smuovere, unire. Spiegare come stanno le cose; smuo-

Il nostro programma per un nuovo corso economico

Non diminuire ma elevare i salari; riduzione dello sfruttamento; case e assistenza; riforma fondiaria e giusta causa nelle campagne

vere le coscienze; illuminare le intelligenze, e la volontà; far comprendere a tutte che esistono ampie, nuove possibilità, di contatti, di accordi, di unione, per dar vita a un movimento popolare che disperda tutti i pericoli che oggi ci minacciano, consolidi la democrazia e la pace e conquisti per tutti un benessere migliore.

Come nel campo politico, così nel campo economico riteniamo sia necessario vengano modificati profondamente gli orientamenti che sono stati seguiti dai governi fino ad ora. Ad un certo punto è parso che nello stesso campo cattolico questa necessità venisse avvertita. Si ebbero le inchieste delle ACLI, si ebbero prese di posizione aperte contro le brutture del regime capitalistico italiano, e in particolare contro il sopravvento dei grandi gruppi monopolistici e la loro prepotenza; si ebbero le promesse del Congresso di Napoli da cui uscì — e avrebbe dovuto essere una soddisfazione data alla ricerca di una strada nuova — il famoso Piano Vanoni per lo sviluppo dell'economia italiana nei prossimi dieci anni.

Ma il movimento cattolico è assai singolare. La sua disgrazia sta nell'essere soggetto a troppe discipline, a troppi impulsi che vengono da parti diverse ed opposte. Nel partito democristiano e negli altri movimenti cattolici non vale soltanto la disciplina degli organi terreni creati, più o meno democraticamente, dagli iscritti. Esistono e alla fine prevalgono altre discipline, provenienti dall'esterno, da altre fonti, per cui, anche quando la pressione che parte dalla base sembra stia per raggiungere un successo o per lo meno riesca ad affermarsi, traducendosi in qualche cosa di concreto, lo intervento di altri fattori fa deviare il movimento, lo addormenta, fa scomparire la primitiva spinta benefica, come inghiottita nella solita torbida palude. Il fermento e malcontento della base continua, e può anche aggravarsi, ma la sua espressione politica tende a sparire. Per questo è necessario che, in questa direzione, l'opera nostra sia continuata sempre, che nessun successo sia mai ritenuto definitivo, ma anche il più piccolo dei successi parziali sia considerato in modo positivo. Nel contatto con le masse lavoratrici cattoliche bisogna saper sempre tornare alle origini, al dibattito delle questioni elementari che stanno a cuore dei lavoratori di tutte le tendenze, all'esame del modo come queste questioni sono risolte, a danno dei lavoratori, nel regime capitalistico e come invece possono essere risolte e lo saranno quando il giogo del capitalismo monopolistico avrà potuto essere scosso. Non scoraggiamoci mai. Ricordiamoci che il nostro movimento, socialista e comunista, è sorto da un afflusso nelle sue file di masse le quali erano state, non dico per decenni, ma per secoli, legate alle ideologie e alle organizzazioni cattoliche. La conquista di queste masse è a noi sempre largamente aperta. Può compiersi con l'adesione diretta, può invece attuarsi attraverso la pressione che queste masse esercitino per trasformare gli indirizzi delle loro organizzazioni. L'importante è sapersi muovere sempre in questa direzione, soprattutto in un momento come l'attuale, dopo le promesse fatte e non mantenute, dopo gli impegni presi e non realizzati, in un momento in cui, trascurando qualsiasi promessa e qualsiasi impegno, sembra che i dirigenti democristiani si preoccupino solo di prolungare una situazione come l'attuale, in attesa che maturino le circostanze di un nuovo 18 aprile, che dovrebbe loro permettere di continuare, per alcuni altri anni, a non tener nessun conto delle voci che partono dalle masse lavoratrici delle loro stesse organizzazioni.

Il piano Vanoni

Circa il Piano Vanoni, ci siamo pronunciati parecchie volte su di esso e manteniamo la nostra posizione. Siamo d'accordo che un piano di risanamento e rinnovamento economico debba esserci. Che si parli di un piano mentre una volta si respingeva qualsiasi accenno a posizioni di questa natura, è pure cosa non cattiva. Ma una parola, da sè, non cambia una situazione. Quello che conta sono gli obiettivi che vengono fissati e i mezzi stabiliti per raggiungerli. Proprio qui sta la deficienza di questo cosiddetto piano. Esso non fissa un obiettivo, ma fa una lontanissima previsione di ciò che dovrebbe scaturire dallo sviluppo delle cose, e soprattutto non stabilisce quali possano essere i mezzi per raggiungere determinati obiettivi attraverso un intervento delle autorità dello Stato. Obiettivo e mezzi non si possono però stabilire se non si animano le nude cifre con la considerazione del momento sociale. Tutte le difficoltà economiche del nostro paese e in particolare la situazione dei lavoratori sono legate a questo momento sociale. Nel Piano Vanoni si prevedono determinati aumenti del reddito nazionale. Ma aumenti del reddito nazionale ci sono stati anche negli anni passati, mentre non vi è stato nè un mutamento di rapporti a favore delle classi lavoratrici, nè l'inizio di un miglioramento economico generale. Vi è stato, bensì, un aumento dello strapotere dei grandi gruppi monopolistici. E' necessario dunque che qualche cosa venga fatta, affinchè l'aumento del reddito nazionale si traduca in una modificazione sostanziale dei rapporti che passano tra le grandi masse lavoratrici e i piccoli gruppi dirigenti privilegiati. Questo è, per noi, il punto essenziale.

Il corso economico

La realtà è che il corso economico seguito in Italia dal 1947 in poi è stato un corso economico di pura restaurazione capitalistica, in conseguenza di che è stato restituito ai grandi capitalisti monopolistici il posto che precedentemente avevano alla testa e al comando della società nazionale. Fino a che non si intaccherà in qualche modo il potere di questi grandi capitalisti, la situazione non potrà cambiare. Invece è noto che il piano famoso nemmeno affronta da lontano questa situazione, non indica nessun mezzo il quale valga anche solo a iniziare una trasformazione in questo senso. Il solo mezzo che esso indica è un mezzo che va nella direzione opposta, e cioè il blocco dei salari, un mezzo quindi che va a danno solo delle masse lavoratrici. Tutto l'orientamento che ne risulta è un orientamento di difesa di una economia fondata su un mercato interno che dovrebbe rimanere sostanzialmente povero, in una economia forse progredita per quello che riguarda lo sviluppo di alcune industrie, ma sempre dominata dai grandi monopoli di carattere privato.

A questo piano noi contrapponiamo la nostra vecchia rivendicazione di un nuovo corso di politica economica, che ponga al centro determinate azioni che tendano a limitare il potere dei grandi gruppi monopolistici, e a modificare il carattere della nostra economia, nel senso di avviarla ad essere una economia a mercato interno ricco, il che è condizione per avere una piena occupazione, e non più dominata dai grandi monopoli privati.

La lotta per la terra e contro i monopoli

Non intendo qui esporre un programma di rivendicazioni di natura economica; indico soltanto quali sono le grandi linee del nostro orientamento in questo campo. Esse sono: la resistenza a qualsiasi diminuzione di salario e, in tutti i casi possibili, lo sviluppo di azioni che tendano a elevare i salari e il livello di esistenza delle masse operaie e delle masse lavoratrici in generale. Consideriamo con serietà la questione della riduzione dell'orario di lavoro in determinate industrie e poniamo con acutezza il problema della riduzione dello sfruttamento della mano d'opera nelle fabbriche. A questo colleghiamo la necessità di un impegno serio, preciso, continuo da parte dello Stato, per la tutela del lavoro, della dignità e dei diritti dei lavoratori, e per risolvere i problemi della casa e dell'assistenza.

Per le campagne rivendichiamo l'attuazione di una riforma fondiaria, mediante limite generale della estensione della proprietà, e la difesa del lavoro contadino con la introduzione della giusta causa. Ci proponiamo di esaminare con attenzione e senza spirito preconcetto i problemi che riguardano le nuove piccole proprietà che qua e là si vengono costituendo, affinchè la costituzione di esse non porti a un peggioramento della situazione nelle campagne. Condizione essenziale è la democratizzazione degli enti di riforma, che per il modo come oggi funzionano fanno temere che risorgano, nelle campagne, strane forme di asservimento dei contadini a organismi di natura politica.

Chiediamo un impegno preciso di azione contro i monopoli privati dell'industria e del commercio, che dovrebbe attuarsi mediante la nazionalizzazione di alcuni dei grandi complessi industriali monopolistici privati — si tratti dell'industria elettrica o della Montecatini — e con una azione che tenda a limitare i poteri economici e politici della Confindustria. A questo si collegano le questioni relative alla legislazione sui petroli, all'Iri, alle leggi fiscali.

Ripeto che non è un programma completo che io ho voluto esporre. Deve aver luogo il Congresso della CGIL, e ad esso spetterà elaborare in forme più precise un programma economico della classe operaia come avanguardia delle grandi masse lavoratrici. Ho ricordato queste direttive unicamente per suscitare l'attenzione vostra e di tutto il partito circa l'indirizzo nostro generale, nel quale si debbono inquadrare le azioni concrete, più o meno limitate, che tendano al miglioramento delle condizioni di esistenza degli operai, dei contadini, del ceto medio lavoratore, al controllo dei monopoli capitalistici privati e alla lotta contro di essi.

A queste azioni noi dobbiamo saper partecipare, dobbiamo saperle suscitare e condurre verso risultati positivi.

Andiamo incontro ad un inverno duro. E' necessario che i nostri compagni e le nostre organizzazioni, dalle più grandi alle più piccole, sappiano, alla vigilia e nel corso di questo inverno, essere accanto agli strati più disagiati e poveri della popolazione, accanto a coloro che non hanno una casa sufficiente, che non hanno la scuola dove mandare i bambini, che sono privi di lavoro, che non sanno come trascorrere i mesi dell'inverno senza dure ferite. Noi dobbiamo essere accanto a questi strati della popolazione per infondere loro la capacità di rivendicare e ottenere concreti miglioramenti delle loro condizioni di esistenza, organizzarli, quindi; dirigerli. In questo modo contribuiremo non tanto a dare radici più profonde al nostro partito nella popolazione italiana, ma a migliorare la situazione economica generale di coloro che vivono soltanto del loro lavoro.

Vi saranno le elezioni municipali, non sappiamo ancora quando. A suo tempo elaboreremo il nostro programma per queste elezioni, ma sin d'ora vorrei indicare alcuni dei temi su cui deve essere concentrata l'attenzione dei compagni a cui è affidato il compito, non solo centralmente, ma anche localmente, di stabilire la nostra linea di condotta. Nel campo politico, la nostra bandiera è la difesa delle autonomie locali di cui si è fatto e si continua a fare strazio da parte dei governi democristiani. Dobbiamo inoltre proporre ed esigere dappertutto un più efficace impegno degli enti locali per la migliore soluzione delle fondamentali questioni della casa, dell'assistenza, della scuola e del carattere democratico della tassazione, per cui siano liberati da eccessivi pesi non soltanto i non abbienti, ma anche quei ceti medi che vivono di una loro iniziativa economica.

Muovendoci su questa linea generale dobbiamo, fin d'ora, preparare i contatti e le alleanze che ci permettano di andare alle elezioni come parte di un largo fronte democratico, il quale si proponga, attraverso alla vittoria nelle elezioni amministrative, di contribuire al mutamento degli indirizzi economici e politici del nostro Paese.

Il diritto di voto

Si intende che la campagna elettorale deve essere preparata da una larga agitazione in difesa del diritto di voto che si vuol oggi sopprimere, in Italia, per intiere categorie di cittadini. Dobbiamo far comprendere che votando per noi si vota per un partito il quale difende l'eguaglianza, la libertà e il diritto di voto per tutti i cittadini, e denunciare con energia ciò che oggi sta avvenendo per direttive governative, come un fatto che svela quale è l'animo di questi governanti, i quali, in realtà, mentre si proclamano democratici, sognano di potere, attraverso espedienti sempre nuovi, cancellare le migliori conquiste della nostra democrazia.

La campagna elettorale deve essere un momento della creazione, nelle forme che saranno suggerite dagli avvenimenti e dalle posizioni degli altri partiti, di un fronte democratico il più largo che sia possibile, capace di esercitare una più intensa ed estesa pressione di popolo per una modificazione degli orientamenti della politica nazionale in tutti i campi. Al primo piano si porrà, naturalmente, il problema del contatto e della unità d'azione con i compagni socialisti. Dovrebbe essere ormai chiaro per tutti che se in Italia esistono, per le ragioni storiche che noi conosciamo, due partiti, i quali, pur essendo diversi, si richiamano entrambi alla classe operaia e alle masse lavoratrici, i grandi obiettivi verso cui questi partiti si muovono non possono che essere comuni. Cerchino i nostri avversari di capire le cose che per noi sono chiare. Se questi partiti non possono non avere comuni gli obiettivi fondamentali della loro azione, è ridicolo che si vada farneticando di non so quali gelosie, che tra essi sorgerebbero, per il fatto che ognuno di questi due partiti ha la propria personalità e si adopra, com'è suo compito, per il proprio rafforzamento. Ogni accrescimento di forza e di prestigio nostro o del partito socialista va a favore di tutto il movimento popolare, di tutto il movimento democratico, di tutto il movimento operaio, e quindi di tutti coloro che partecipano a questo movimento. La causa della unità procede assumendo, in diverse situazioni, forme diverse di realizzazione. L'obiettivo da raggiungere rimane quello: l'attuazione della Costituzione repubblicana, e, quindi, un indirizzo di politica nazionale che renda possibile questa attuazione, la difesa conseguente degli interessi dei lavoratori e la difesa della pace.

Il significato e l'importanza politica della campagna per il tesseramento

Credo che, giunti a questo punto, siano chiari i motivi per cui nella impostazione della annuale campagna di tesseramento e proselitismo al nostro partito, con tanta forza abbiamo sottolineato gli elementi politici di questa campagna. Ancora una volta abbiamo voluto sottolineare che il nostro partito non esiste come forza chiusa in sè, ma esiste e lavora come strumento della classe operaia e delle forze avanzate del popolo per raggiungere determinati obiettivi. Il partito non si può mai chiudere in sè, nei suoi uffici, nella sua burocrazia, nel calcolo delle sue tessere o di altre cose. Il calcolo delle tessere vale come segno della estensione di una influenza ideologica e politica, come segno del raggiungimento di nuove posizioni su cui meglio si poggi per muoversi e andare avanti.

Un partito forte

Abbiamo un partito forte e sano. Si disilludano quei funerei personaggi intestarditi nello scoprire in noi ogni tanto, le malattie, i deviazionismi, i conflitti interni e altre cose. Si disilludano coloro che, prendendo a pretesto le critiche che noi facciamo a noi stessi, per deficienze che noi stessi, rileviamo, cercano di sfruttare queste critiche come indice di una fatale ma inesistente nostra decadenza. Si disilludano. Un partito grande come il nostro, inevitabilmente, nella propria avanzata, non sempre procede in modo uniforme. Soprattutto in un paese come il nostro e quando i periodi di tempo diventano così lunghi come quello che è trascorso dalla crisi del fascismo fino ad oggi, e quando è continuo l'attacco del nemico, è inevitabile che si presentino qua e là deficienze, lacune, errori, per superare i quali intervengono le nostre critiche e continueranno a intervenire. Coloro che si intestino a sfruttare queste critiche come argomento contro di noi, sappiano che, quando noi ci critichiamo, ciò non vuol dire soltanto che scopriamo dei difetti nel nostro schieramento e nella nostra azione, ma vuole anche dire che ci prepariamo, superati questi difetti, ad andare avanti meglio di prima. Del resto, costato che questa parte della polemica contro di noi oggi viene lasciata ai più stupidi dei nostri avversari. Tal sia dunque di loro.

Ciò che dobbiamo porre al centro di tutta la nostra critica e quindi al centro del nostro lavoro non è un indebolimento del partito, che non esiste in nessuno dei campi che possono essere presi in considerazione, ma è una posizione la quale, pur mantenendo la forza del partito, ma racchiudendosi in essa, non l'utilizzi appieno per riuscire ad ottenere risultati politici che abbiano una vasta ripercussione per modificare la situazione di tutto il Paese.

Bisogna utilizzare a fondo le forze che sono nel nostro partito e per utilizzarle a fondo occorre una continua iniziativa politica. L'iniziativa politica, però, non si ottiene soltanto perchè i dirigenti di tutta l'organizzazione, a tutti i gradi, siano alla ricerca continua di motivi di lotta; no, questo è solo uno degli elementi del progresso del partito. La vera chiave della iniziativa politica sta nel fatto che il partito abbia continuamente il contatto con le masse lavoratrici e non lo lasci mai affievolire, perchè solo quando questo contatto vi è ed è stretto e continuo, solo allora i motivi di agitazione e di lotta vengono alla luce e il partito riesce a prendere il posto che gli spetta alla testa delle masse.

Dobbiamo avere la capacità di unire, nella nostra iniziativa, motivi diversi, la lotta per la libertà, ad esempio, con la lotta per rivendicazioni economiche. In questo caso il contatto tra i diversi motivi è evidente e facile a stabilirsi. In altri casi dobbiamo saper unire motivi che alle volte possono sembrare lontani l'uno dall'altro e persino in contrasto. Per esempio, abbiamo impegnato e conduciamo un ampio dialogo con le masse cattoliche ed è bene che si vada avanti per questa strada ad opera del nostro partito. In pari tempo, non vi è dubbio che dobbiamo condurre una azione vivace di denuncia e una lotta contro il processo, oggi abbastanza avanzato, di clericalizzazione dello Stato italiano. Esiste contraddizione tra queste due cose? No, non esiste contraddizione, ma bisogna sapere scoprire perchè non vi è contraddizione e a questo deve servire lo studio, il progresso ideologico nei compagni. Noi dobbiamo riuscire a far capire ai lavoratori che sono nelle organizzazioni cattoliche e con i quali abbiamo un contatto, che il processo di clericalizzazione dello Stato è a loro danno, perchè lo Stato clericalizzato non sarà mai uno Stato il quale realizzi principi sociali favorevoli ai lavoratori. Lo si è già visto, in parte, col fascismo, che si conciliò con la Chiesa proprio mentre procedeva a distruggere tutte le conquiste operaie. Uno Stato clericalizzato, in Italia, sarà sempre uno strumento nelle mani delle classi dirigenti capitalistiche per tener soggette le masse lavoratrici. Questo dobbiamo riuscire a far comprendere ai lavoratori cattolici, affinchè vedano che non vi è alcuna contraddizione tra il contatto che noi vogliamo stabilire con essi nella lotta contro il capitalismo e la nostra avversione alla clericalizzazione dello Stato. Le due posizioni sono logicamente e strettamente unite.

Contatti continui devono esserci tra la nostra azione, la nostra agitazione e la nostra propaganda. Lo abbiamo già ottenuto, in grande misura, ma passi nuovi in avanti possiamo ancora ottenere, a due condizioni: alla condizione di un buon funzionamento degli organi dirigenti del partito in tutti i gradi e alla condizione di una superiore capacità politica di tutti i compagni.

Per quello che riguarda la vita degli organi dirigenti non so se sia stato da tutti ben compreso il senso della campagna che abbiamo condotto per dare un carattere collettivo agli organi dirigenti del partito. Dare carattere collettivo agli organi dirigenti del partito non vuol dire accrescere il numero dei membri del comitato federale che poi non vengono alla riunione o non partecipano alle discussioni. Vuol dire invece far sì che tutti i compagni che fanno parte degli organismi dirigenti partecipino in modo attivo a elaborare la linea del partito e ad applicarla.

Le riunioni degli organi dirigenti devono essere più brevi, i rapporti che vi si fanno meno lunghi, perchè altrimenti non si hanno veri e proficui dibattiti. Siano i rapporti concentrati sulle questioni concrete che in quel luogo e in quel momento non possono non essere sentite da tutti e quindi non possono non essere la trama su cui il partito tesse la sua attività. La attenzione dei dirigenti di tutti gli organi di partito sia sempre rivolta in pari tempo all'interno e all'esterno, non soltanto ai problemi del nostro funzionamento organizzativo e non soltanto ai grandi temi politici generali, ma alla politica nostra e alla nostra organizzazione in quanto entrambe sono momenti di una azione che ci tiene uniti alle masse, stimola il loro movimento e ci consente di dirigerlo.

La diffusione dell'Unità

Per quello che riguarda le capacità politiche dei compagni, a questo si collega la campagna che abbiamo iniziato e che riconosciamo essere una delle più difficili che abbiamo a condurre, per ottenere che i compagni acquistino e leggano l'organo quotidiano del partito in misura sempre più grande. *L'Unità* ha oggi una grande diffusione. E' senza dubbio uno dei più forti giornali che esistano attualmente in Italia. La sua forza è superiore di gran lunga a quella che fu la forza dell'*Avanti* nei tempi del migliore sviluppo del movimento socialista. Ciò nonostante non possiamo considerare sufficiente la sua diffusione se consideriamo la forza del nostro partito, con i suoi due milioni e mezzo di iscritti di cui la maggioranza sanno leggere e scrivere e che debbono essere tutti i giorni orientati politicamente sulle questioni che si pongono alla attenzione del paese, altrimenti non possono essere in grado di svolgere una funzione anche limitata di orientamento e direzione delle masse. La campagna che abbiamo iniziato deve essere svolta in direzione degli uomini, dei giovani, delle donne. Riconosciamo che essa è difficile, perchè non si può giungere a forme di costrizione. Si tratta di una campagna di carattere morale e politico assieme, di carattere educativo, insomma, ma è indispensabile che essa riesca se vogliamo che il partito diventi sempre più efficiente nel suo lavoro.

Il reclutamento

Sono certo che le direttive per il reclutamento e il proselitismo da noi date sono state comprese e il partito le attuerà. Di questo già registriamo evidenti segni. In questo modo, per affrontare le lotte che ci si presentano nel prossimo anno, avremo un partito non soltanto forte — come lo abbiamo sempre avuto —, ma più capace di movimento politico e di iniziativa in tutti i campi.

E' intenzione della Direzione del partito di porre il problema di un prossimo congresso e saremmo già venuti a questo Comitato centrale con una proposta concreta se non fosse il fatto che, in attesa delle elezioni che dovrebbero aver luogo nella prima metà dell'anno prossimo, siamo nella impossibilità di fissare oggi una data. La questione, però, rimane posta. Dobbiamo arrivare al Congresso e arrivarci con un partito più efficiente di quanto mai non sia stato. Il Paese ha bisogno del nostro partito. Tutto ciò che noi abbiamo fatto, tutto il nostro lavoro, tutta la nostra forza già ha potentemente contribuito a determinare l'indirizzo politico generale del Paese. La stessa lotta che si conduce contro di noi lo dimostra. Siamo stati i principali autori del fatto che un regime democratico è stato istaurato, e che, in seguito, una svolta verso la reazione aperta non è stata possibile. Ma noi non dobbiamo essere soltanto un ostacolo per la reazione. Dobbiamo diventare, in misura maggiore di quanto non siamo stati fino ad ora, una forza costruttiva, capace di positivamente contribuire alla elaborazione e al trionfo di un nuovo indirizzo politico attraverso l'azione delle masse popolari. Ecco il compito che oggi sta davanti a noi, di cui al Congresso del partito tireremo le somme, a cui lavoreremo nel corso delle lotte che ci attendono nei prossimi mesi.

Un prolungato applauso ha salutato la conclusione del rapporto del compagno Togliatti, durato un'ora e tre quarti. Il presidente della seduta compagno Longo ha sospeso quindi i lavori che sono ripresi alle ore 15,30 del pomeriggio con il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, di cui daremo domani il resoconto.

Clamorosi sviluppi nella Germania ovest del contrasto fra partito d.c. e liberali

Un incontro mancato fra il Cancelliere Adenauer e Dehler — Nuovo «ultimatum» del gruppo parlamentare democristiano — Fallito un tentativo di mediazione del presidente della Repubblica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 28. — *La tensione che avvelena da qualche giorno i rapporti fra i democristiani e i liberali ha ormai determinato una vera crisi che è sorprendente nei suoi sviluppi almeno quanto lo era stata nel suo inizio.*

Fallito il tentativo di mediazione operato dal presidente della Repubblica, la giornata odierna ha visto un ulteriore aggravarsi dei contrasti fra i due maggiori partiti della coalizione e ha condotto, praticamente, a un punto morto. La cronaca degli avvenimenti, più di qualsiasi commento, serve a delineare il grado di confusione che regna in queste ore a Bonn.

In mattinata, proprio quando stavano per riunirsi la direzione e il gruppo parlamentare liberali, è stata annunciata dall'agenzia ufficiale la notizia che il Cancelliere aveva invitato Dehler e altri dirigenti del suo partito ad un colloquio chiarificatore che si sarebbe dovuto svolgere nel corso del pomeriggio. Come conseguenza di questo invito i liberali sospesero le riunioni in programma, tenendosi pronti al richiamo di Adenauer. Dopo qualche ora, però, dovettero accorgersi che alla sede del partito non era arrivato alcun invito, e fecero comunicare ai giornalisti, da un loro portavoce, che ormai non si attendevano più alcun passo di questo genere da parte del Cancelliere.

Il cancelliere Adenauer

Mentre tutti i circoli di Bonn discutevano e speculavano sui motivi che potevano aver indotto Adenauer a cambiare idea all'ultimo momento arrivavano alla direzione liberale due fattorini, latori di lettere eguali inviate dai capi dei gruppi parlamentari della D.C. e del Partito tedesco, con cui si disdiceva la riunione settimanale dei dirigenti dei partiti governativi.

Anche queste lettere, come le due inviate in fine settimana dal Cancelliere, erano costruite sul ricatto e redatte in una forma offensiva; giacchè si limitavano a sostenere che la collaborazione coi liberali tornerà a essere possibile solo quando questi avranno accettato le condizioni-capestro poste da Adenauer: impegnarsi ad approvare per altri due anni la politica estera governativa e a condurre la campagna elettorale del 1957 senza muovere una sola critica alla D.C. e alla linea seguita in questi anni.

Prima di inviare queste lettere, i due parlamentari avevano conferito per oltre un'ora con il capo del governo, ottenendo il suo beneplacito per questo nuovo gesto di intolleranza.

In seguito a questi nuovi sviluppi, i liberali hanno riconvocato per domani mattina le riunioni che avevano disdetto stamane, senza che si sappia, peraltro, se intendono rispondere già nel corso di esse all'ultimatum del Cancelliere.

Nel corso di queste riunioni si parlerà anche del fatto che i ministri liberali, guidati dal vice cancelliere Bluecher, hanno avuto in serata una inattesa conversazione di due ore con Adenauer, senza avvisare preventivamente il presidente Dehler. La situazione appare molto fluida, e può venire considerata aperta a tutte le soluzioni.

Benchè non siano ancora completamente chiare le ragioni che hanno spinto il cancelliere a provocare questa tempesta, i circoli di Bonn sono pressochè unanimi nel ritenere che Adenauer abbia sopravalutato nei giorni scorsi la possibilità di far insorgere contro Dehler il gruppo liberale e di far nominare un presidente meglio disposto ad eseguire gli ordini della D.C.

Spezzatasi quest'arma, dato che almeno il settanta per cento dei dirigenti liberali sembrano favorevoli all'attuale presidente, il Cancelliere cerca ora di giocare la carta della nuova legge elettorale e minaccia di ridurre i liberali a un partitino senza consistenza. Si tratta, in sostanza, di una ripetizione, ai danni dei partiti minori, del tentativo fatto da Scelba nel 1953 con la legge truffa, aggravato dal fatto che in Germania occidentale, come riconosceva oggi lo Spiegel, la vita politica si svolge già ora a suon di fischietto, come nei cortili delle caserme.

Alla luce di questo gioco di interessi e delle gravi titubanze di cui Dehler e i suoi amici hanno dato prova in passato è difficile prevedere la posizione che potrà venire assunta dai liberali. Nel passato, tutte le tempeste allo interno della coalizione si son sempre risolte con una soggezione generale alla volontà di Adenauer e nemmeno questa volta sono venute ancora alla luce forze disposte ad andare più in là delle esplosioni verbali di Dehler.

Le sorprese, a ogni modo, non si possono escludere. Quando la tensione raggiunge il grado toccato oggi a Bonn, basta una scintilla per far saltare in aria una coalizione così poco solida come quella che regge oggi la Germania occidentale.

SERGIO SEGRE

Muore un vecchio nel botteghino del lotto

PALERMO, 28. — Un vecchietto è morto per paralisi cardiaca in un botteghino del Lotto, mentre si accingeva a giocare dei numeri. Si tratta del 64enne Ippolito Amodeo, il quale, in compagnia della moglie, si era recato in una ricevitoria del Lotto in via Riccardo Wagner per giocare un terno.

La condanna di Lionello Egidi

(Continuazione dalla 1. pagina)

un innocente o colpire duramente un colpevole.

Il fatto che la condanna sia stata a 26 anni, significa che i giudici hanno cercato un compromesso? Significa che essi hanno avuto, nel momento in cui decidevano, un residuo di dubbio e che quel dubbio ha impedito loro di scegliere l'ergastolo? Difficile, impossibile rispondere, dato che non si sapranno mai gli argomenti, le tesi che si sono scontrate in camera di Consiglio.

E' certo che questo processo non aveva portato niente di nuovo rispetto al primo giudizio svoltosi in corte d'Assise e dal quale, come si ricorda, Egidi era uscito assolto per insufficienza di prove. Evidentemente i giudici di corte d'Assise d'Appello hanno ritenuto che gli indizi, che i loro colleghi di primo grado avevano ritenuto non tali da dimostrare la colpevolezza di Egidi, siano sufficienti per condannare lo imputato e additarlo di fronte all'opinione pubblica come l'assassino di Annarella Bracci.

Poco prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, alle ore 14,45, l'avvocato Salminci, della difesa, aveva concluso l'ultima parte della sua arringa.

Il legale di Egidi ha portato innanzi tutto la sua discussione sulle costrizioni morali esercitate sul detenuto da Orazio Auteri e Michelangelo Fichera, durante la permanenza in camera di sicurezza. «Si è detto che i due "volontari della giustizia" — ha affermato il difensore — sono testimoni falsi e comprati. Ma se un "pactum sceleris" ci fu, esso fu stretto tra i due catanesi e il commissario di polizia Angilella. E' infatti alla fervida fantasia di questo funzionario che si deve la tragica scena svoltasi la sera del 10 marzo 1950 negli uffici della squadra mobile. Lo stesso Angilella ha ammesso nel suo interrogatorio del 12 dicembre 1951, dinanzi ai giudici dell'assise, di essere ricorso a questo stratagemma per sondare l'animo dell'accusato ed accertare la sua colpevolezza».

Secondo l'avv. Salminci non sarebbe stato estraneo all'episodio anche l'ex questore Polito, il quale ci tenne, subito dopo la confessione, a smentire, nel comunicato dato alla stampa che fosse stata «esercitata su Egidi opera di persuasione per liberarlo dal fardello che l'opprimeva».

Dopo avere esaminato il contenuto delle tre «confessioni» attribuite all'imputato e l'alibi fornito da Egidi sin dal primo momento del suo arresto, Salminci ha concluso chiedendo l'assoluzione piena.

Quindi il presidente si è rivolto all'imputato chiedendogli se avesse qualcosa da dire. Levandosi in piedi, gli occhi pieni di lacrime e la voce rotta dai singhiozzi, Egidi si è avvicinato alle sbarre, gridando: «Ripeto che sono innocente, signor presidente. Sono innocente come Cristo...».

Uscita la Corte anche Egidi, che continuava a piangere, era stato condotto fuori. Nonostante si prevedesse che la seduta in Camera di Consiglio sarebbe stata lunga, buona parte della folla presente in aula fin dall'inizio dell'udienza, apertasi alle ore 10, ha voluto restare. La moglie di Egidi, Teresa Lemma, non ha voluto lasciare il suo posto se non per qualche minuto, quando, quasi per forza, un gruppo di amici l'ha trascinata a prendere un caffè per ristorarsi un poco.

La povera donna, pallida, agitata, sembrava quasi credesse di poter, con la sua presenza, proteggere il marito dalla terribile minaccia che la richiesta del P.G. aveva posto su di lui. Ogni poco Teresa Lemma, che invano i presenti tentavano di distrarre in qualche modo, cadeva in crisi di sconforto e chiedeva: «E se lo condannassero?». Tutti cercavano di rasserenarla: «Non è possibile, non lo condanneranno. Stia tranquilla, signora...». Ma Teresa Lemma non si calmava. «Se lo condannano, per me significa l'ergastolo!», diceva. E in quella parola, ergastolo, essa metteva un orrore senza possibilità di definizione, che dava un'impressione di distruzione, di fine di ogni cosa.

Numerosi, naturalmente, i commenti che si intrecciavano fra la folla. Scambi di vedute fra «innocentisti» e «colpevolisti». Gli «innocentisti», come sempre è stato dall'inizio di questa vicenda giudiziaria, erano in netto predominio e per loro non c'era dubbio che Egidi sarebbe stato assolto. I «colpevolisti», naturalmente pronosticavano una condanna.

Alle diciannove l'imputato è stato fatto rientrare in aula. Sul suo volto si leggevano le tracce dell'attesa estenuante.

I professori

(continuazione dalla 1. pag.)

Presidente del Consiglio si è limitato a ricevere il sottosegretario alla P. I. on. Scaglia. Nel tardo pomeriggio, la Presidenza del Consiglio e il ministero della P. I. hanno congiuntamente diramato una «velina», trasmessa dalla ANSA, nella quale ci si limita ad esaltare la volontà dimostrata dall'attuale governo per una soluzione della vertenza, e si citano, a conferma, i molteplici abboccamenti, incontri e riunioni avvenuti con il Fronte. Per quanto riguarda i problemi concreti il governo si rifà ancora una volta alla ormai famosa «soluzione-ponte», cioè ad una soluzione provvisoria che non poteva soddisfare minimamente le legittime rivendicazioni della categoria.

Crediamo che in questo caso la replica alle argomentazioni del governo possa essere lasciata agli interessati. Ieri pomeriggio al Leonardo da Vinci di Roma si è tenuta una riunione di professori e presidi della Capitale, molto affollata e nel corso della quale è stato fatto il punto della situazione. L'«umore» dei presenti non ha tardato a manifestarsi. Innanzitutto scroscianti applausi hanno accolto le parole del preside D'Elia quando a nome del suo sindacato ha annunciato che le divergenze erano ormai superate e che il fronte di lotta poteva considerarsi compatto. Ed ancor meglio si è manifestato durante la relazione del prof. Perucci, uno dei dirigenti nazionali del Fronte. Sulla base delle cifre (da noi riportate nella tabella) il prof. Perucci ha avuto buon gioco nel dimostrare l'inconsistenza delle argomentazioni sostenute nel comunicato del Viminale. Il linguaggio delle cifre è difatti assai significativo. Ognuno può accorgersi che, in media, il governo è venuto incontro appena per il 25% alle richieste dei professori. Un po' poco, per permettere a delle trattative di proseguire in modo costruttivo.

Il prof. Perucci ha dibadito i concetti che sono ormai propri della categoria da molti mesi a questa parte. La scuola continua ad essere considerata, dai vari governi che si susseguono, come un «peso morto», un puro fatto contabile da risolvere con contrattazioni degne di certi ambienti commerciali, ma non certo adatte nei confronti di coloro che vengono chiamati — e a ragione — gli educatori delle giovani generazioni.

Contro lo sciopero ad oltranza, il prof. Perucci, benchè a volte contraddetto da alcune interruzioni, ha avuto parole assai severe. Questa forma di lotta non è oggi la più adatta, sotto molti punti di vista; preclude una certa libertà di movimenti, presupponendo una rigida gara di resistenza fra le parti. L'oratore si è di frequente richiamato alle esperienze della classe operaia ed a questo proposito, ha invitato i presenti ed una attenta lettura del «Metello» di Pratolini, poichè da questo libro si possono trarre degli utili insegnamenti sul come si affronta uno sciopero e di quali doti morali occorra essere forniti per portare a compimento una lotta sindacale.

Parole di vivo elogio sono state infine indirizzate dal prof. Perucci nei confronti del Presidente della Repubblica per il suo vivo interessamento alle questioni della categoria.

I passi più salienti della relazione sono stati sottolineati da vivi e prolungati applausi. Dai successivi interventi e dalle conversazioni che abbiamo avuto con i professori è emerso chiaramente che l'intera categoria è ormai pronta. Forte dei suoi buoni diritti, convinta di avere dato prova di estrema pazienza e moderazione, estremamente fiduciosa nell'appoggio della pubblica opinione, questa categoria vuole ormai un atto di giustizia nei suoi confronti. Le lotte dei mesi passati hanno consolidato questa volontà, rendendo più chiari gli obiettivi e le forme con cui possono essere raggiunti

IL VOSTRO SPUMANTE!
TUSCOLO TITI